

IL CROLLO DEL PESO. Aiuti per diciotto miliardi di dollari. Duro patto anti-inflazione

Clinton e il G7 «Salviamo il Messico» Torna l'incubo degli anni 80

Negoziati a catena per far fronte alla «sindrome messicana». A Città del Messico governo e sindacati firmano un duro patto anti-inflazione, a Washington e Basilea deciso un aiuto internazionale di 18 miliardi di dollari. Obiettivo: fermare la fuga dei capitali. L'intero continente ora teme che dall'euforia neoliberista si passi allo splash finanziario. Crisi monetaria e crisi di un illusorio modello di crescita G7 in allarme: torna l'incubo degli anni 80



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

William Rhodes, numero 2 della Citibank, all'Associated Press sintetizza così la speranza sul futuro messicano: «Il piano di salvataggio finanziario dovrebbe ripristinare la fiducia, credo che i mercati risponderanno positivamente». Il condizionale è d'obbligo: nelle prime ore del pomeriggio (in Centramerica) di ieri mentre le agenzie di stampa internazionali battevano la notizia del via libera al prestito di 18 miliardi a sostegno del Messico il peso già deprezzato del 40% in venti giorni continuava a cadere: a quota 54 contro 49 per dollari. La Borsa a poncolare. E da Bonn la conferma: i ministri economici del G7 sono in contatto permanente nel timore che la situazione possa sfuggire di mano. Clinton ha fatto i conti e ha deciso di slidiare le riserve isolazioniste del Congresso aumentando a 9 miliardi di dollari la sua quota per finanziare la rete di sicurezza della divisa messicana. Non ha scelta a meno di non sconsigliare gli impegni del Nafta appena firmati in pompa magna. E a meno di non rischiare l'esplosione del dissesto finanziario in mezza America Latina e nuove pressioni alle frontiere con il Messico dove da settimane si affollano migliaia di persone per acquistare prodotti di prima necessità in dollari: cioè a prezzi più vantaggiosi di quelli in pesos.

Alarme internazionale

Circa 5 miliardi di dollari saranno concessi dalla Banca dei Regolamenti Internazionali che rappresenta oltre agli Stati Uniti i principali paesi europei e asiatici. I 5 dal Canada e almeno 3 dovrebbero arrivare dalle dieci principali banche

di affari americane guidate da J.P. Morgan e Citicorp. Obiettivo immediato: bloccare la più grande fuga di capitali che l'intero continente latinoamericano e il Centramerica abbiano conosciuto dagli anni bui della crisi del debito. Non è il Chiapas in queste ore a gettare nel panico le banche d'affari di Wall Street Tokyo e Francoforte. È la fuga dai tesobonos, i buoni del tesoro messicani che rischiano di essere snobbati rifiutati dagli investitori internazionali. L'80% dei tesobonos viene sottoscritto da investitori Usa e in gennaio ne scadranno per un valore di 5 miliardi di dollari un quarto del totale. Più il peso scende più vertiginosa diventa la fuga. A Città del Messico governo e sindacati hanno firmato un patto anti-inflazione: crescita salariale bloccata al 4%, blocco dei prezzi salvo per gli aumenti derivanti dai costi delle materie prime importate, tagli della spesa pubblica per il 3% del prodotto lordo. Infine facilitazioni per le banche internazionali per acquisire il controllo delle società messicane. Improvvisamente si saldano la dura realtà di una stretta sociale interna e lo spettro della drammatica crisi del debito estero che Centramerica e Sudamerica si stanno lasciando faticosamente alle spalle. Il Messico vede sfumare improvvisamente i tanto propugnati benefici dell'accordo commerciale con Stati Uniti e Canada e sarà difficile far digerire adesso il boccone amaro di un patto anti-inflazione che renderà ancora più brutali le disuguaglianze in un paese dove un quinto della popolazione è 27 volte più ricco del quinto più povero. 40 milioni di persone

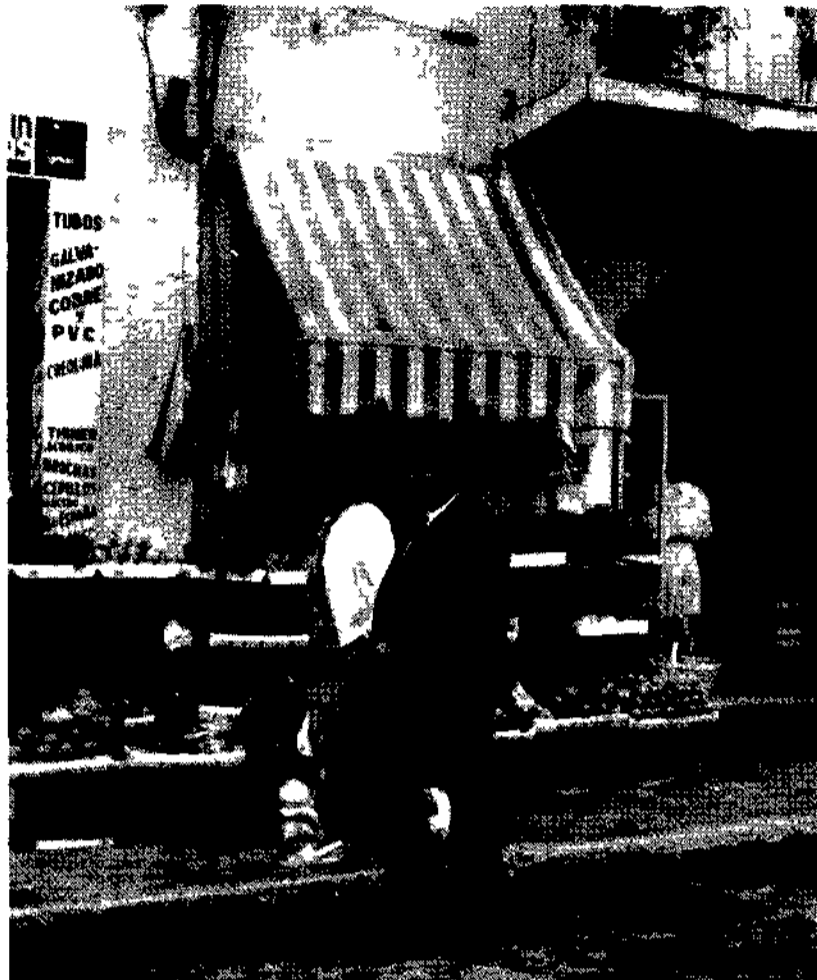
Per 1 dollaro investito nell'economia, 6 investiti nella finanza

Fra il 1988 e il 1993 gli investimenti diretti in Messico sono quasi raddoppiati raggiungendo 4,9 miliardi di dollari. Gli investimenti nel mercato finanziario, invece, sono passati da 1 a 28 miliardi di dollari. Si tratta della stessa somma di cui il Messico avrebbe bisogno per finanziare il buco dei conti con l'estero del 1993. La sproporzione tra l'interesse degli investitori nell'economia reale e nelle attività finanziarie è sintetizzata in queste cifre. Da tempo, molti istituti di ricerca economica latinoamericani e qualche economista della Banca Mondiale avevano messo in guardia l'incremento delle attività finanziarie e internazionali: la rapida crescita finanziaria dell'economia messicana senza un'adeguata corrispondenza nell'attività produttiva ha esposto il paese a prevedibili rischi di instabilità.

vivono sotto la soglia della povertà i lavoratori dipendenti hanno per so in dieci anni metà del potere d'acquisto il 40% della popolazione attiva lavora con salari illegali e irregolari. L'ondata neoliberista delle privatizzazioni ha portato tanti banchieri d'affari ma la di occupazione reale è salita dal 4% del 1988 al 13,5%

Fragile ripresa

Mentre il Messico affonda in America Latina si diffonde il panico. I paesi modello che Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale avevano portato sul pia-



Una strada di Cuernavaca. A sinistra il presidente Ernesto Zedillo

Maruzza Capaldi

ciali terribili (dal Cile al Perù). Tutto questo ha permesso di sostenere il pagamento dei debiti e ha modificato radicalmente il clima economico. Ha fatto rientrare i capitali dall'estero: più di 170 miliardi di dollari in tre anni. Ma si è trattato di una manciata fragile esposta ai rischi dell'instabilità prodotta dai mercati finanziari globali. Tanto entusiasmo per i rendimenti delle azioni e dei titoli pubblici è derivato più dalla caduta dei guadagni nelle Borse e nelle piazze finanziarie americane ed europee che non dall'attrattiva degli investimenti di ritorno nell'industria e nei servizi in America Latina. Tanto per dare l'idea del fenomeno alla fine del 1993 gli investimenti in Messico hanno speso sei volte di più in azioni e titoli che non in iniziative industriali o acquisto di imprese locali. Una volta che i tassi di interesse americani hanno ricominciato a salire le

valute dell'intera regione sopravvalutate dall'attrazione dei rendimenti facili hanno cominciato a cadere e le Borse hanno seguito le monete nel precipizio. Il cambio usato come una clava contro l'inflazione e per attrarre capitali esteri ha rivelato la sua faccia cattiva. Ora sono Venezuela (alta inflazione, perdita di riserve e sistema bancario in fallimento) e Argentina (deficit corrente impressionante) i paesi che più temono la sindrome messicana, mentre Cile e Brasile hanno un grado di libertà più ampio. In attesa di tempi migliori le banche d'affari americane cercano di alleggerire i loro portafogli denominati in valute latinoamericane e in pesos messicani. «È ingiusto collegare il Messico all'Argentina», ha dichiarato Joyce Chang della Salomon Brothers all'Afp. «Ma è quello che sta succedendo sui mercati».



Mons. Samuel Ruiz

Monsignor Samuel Ruiz spiega in questo articolo l'esplosiva situazione della regione messicana «Il mio digiuno per la pace nel Chiapas»

In questo articolo Monsignor Samuel Ruiz parla delle ragioni che lo hanno portato a intraprendere lo sciopero della fame che prosegue malgrado gli appelli rivoltigli sia dai ribelli zapatisti che dal suo fedele. Da due settimane il vescovo di San Cristobal de las Casas si nutre solo di pastiglie di potassio e acqua con miele. Il prete, che ha 70 anni e soffre di diabete, ha deciso di continuare nella protesta fino a quando ribelli e governo non intavolerano un serio negoziato

SAMUEL RUIZ

CHIAPAS (Messico). Attualmente il Chiapas si trova al culmine di una crisi dove le buone volontà vengono frenate per la mancanza di credibilità per i cascerbari degli anfitrioni di coloro che hanno visto disattese le giuste rivendicazioni. La nascita dell'esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) il 1° gennaio del 1994 ha rappresentato per il Chiapas ed il nostro paese un evento eccezionale. La sua creazione sulla scena politica con una dichiarazione di guerra ed un programma di portata nazionale ha spiazzato la normalità del sistema politico messicano fatto di intrighi e di trame ed ha modificato l'atteggiamento di fronte al violento conflitto.

La dolorosa realtà della guerra ha scosso le coscienze ed ha attivato le proteste e le aspirazioni volte ad impedire che la situazione degenerasse dando priorità alla negoziazione politica ed al dialogo anziché allo scontro militare.

A partire dal 1° gennaio 1994 la nostra storia ha subito una accet-

tazione. Questo periodo include mesi e giorni che equivalgono ad anni durante i quali il nostro lavoro di mediazione ha incontrato molte difficoltà nel procedere per tappe e fasi segnate dagli avvenimenti.

C'è in sintesi l'insistenza di segnali e fatti che restringono i margini di azione della mediazione così come ha funzionato finora. Le contraddizioni latenti ed evidenti dovute alla sostituzione di poteri federali e locali, le dichiarazioni e contro dichiarazioni verbali nei confronti di movimenti ascritti nella logica militare che sfuggono ai meccanismi legali di controllo hanno portato prima all'allarme rosso e poi alla rottura del dialogo da parte dell'Ezln.

La mancanza di un linguaggio di fatti che attenuino il contrasto e favoriscano il negoziato rappresenta un aspetto allarmante del panorama.

D'altra parte la situazione chiapaneca sembra sfuggire di mano al punto da mettere in pericolo il cessate il fuoco.

La varietà dei processi di rivendicazione o di difesa, la mobilitazione della resistenza civile, le risposte violente dei corpi di polizia e delle forze dell'ordine, la mole di città degli attori e la decisione dell'Ezln di rompere il dialogo con il governo federale rende impellente la creazione di nuovi e più efficaci spazi di incontro e di comunicazione che traccino la via della nego-

Percepriamo un inquietante di interesse da parte del potere centrale rispetto alle incandescenti questioni in definizione nel Chiapas che non sono estranee al con-



Militanti zapatisti trasportano medicinali e cibo

Asna

ziazione politica ragionata e di compromessi soddisfacenti e per cordiali.

L'unica possibilità che può allontanare lo spettro della guerra poggia sulla ricerca di una via di uscita con i imprescindibili con corso dei diversi soggetti sulla quale si possa tessere una vera soluzione politica che dia risposta ai diversi problemi che oggi tendono a degenerare.

Questo richiede tutto un processo costruttivo corresponsabile che renda impossibile la lotta armata e la repressione come soluzione alle contraddizioni ed alle situazioni di ingiustizia intollerabili e di rivendicazione dei diritti.

In Turchia vietato conoscere il sesso dell'embrione

Le coppie turche non potranno più conoscere in anticipo il sesso dei loro figli. Il Consiglio per la sanità di Ankara ha vietato l'uso delle tecniche per individuare il sesso dei nascituri salvo in caso di assoluta necessità. Lo ha reso noto il ministero della sanità. Il ministero si legge in una dichiarazione, prenderà provvedimenti contro due istituti medici che forniscono tale servizio: «Il genere non è una malattia che deve essere individuata o eliminata prima della nascita - ha affermato il Consiglio - Le famiglie devono accettare incondizionatamente i loro bambini».

Fiamme a Windsor: terzo incendio nel castello reale

Di nuovo un incendio a Windsor la residenza preferita della regina Elisabetta questa volta le fiamme hanno attaccato la stonca «Frogmore House» situata nel parco del castello ad alcune centinaia di metri dagli appartamenti reali. L'incidente risale alle primissime ore del nuovo anno ma è stato reso noto solo ieri a provocarlo è stato un banale guasto di uno scaldabagno che si trova in una toilette di servizio dell'edificio. I sistemi di allarme hanno funzionato a dovere, evitando che le fiamme si estendessero a tutta l'antica costruzione. Quello del primo gennaio è stato per Windsor il terzo incendio in pochi mesi. A fine dicembre la regina stessa aveva speso con del selz le fiamme che si erano propagate in un salone del castello la «Oak Room». L'estate scorsa invece un fulmine aveva mandato in fiamme una camera da letto della torre di Saint John.

Belgio: albergo distrutto per una candela

È stata una candela accesa troppo vicina ad un albero di Natale a provocare il drammatico incendio che nella notte di Capodanno ha semi-distrutto un grande albergo di Anversa causando la morte di sei persone. Lo ha confermato ieri durante una conferenza stampa il procuratore generale della città fiamminga Werner van Waile. «La fiamma di una candela ha dato fuoco ad un ramo dell'albero le fiamme poi si sono propagate immediatamente alla tappezzeria», ha spiegato van Waile. Il lavoro degli investigatori è stato facilitato dalle telecamere di controllo di sposte nella sala dei ricevimenti dell'hotel «Switel» dove 500 persone stavano festeggiando capodanno che hanno ripreso in diretta la drammatica espansione del fuoco.

Perciò di fronte alla fragilità del l'equilibrio attuale del cessate il fuoco nella mia qualità di mediatore ho proposto alle parti e alle diverse forze politiche e sociali del Messico e del Chiapas un'iniziativa per un nuovo dialogo su quattro aspetti strettamente dipendenti.

In primo luogo si dovrebbero osservare tre condizioni basilari: il ritorno dell'esercito messicano e dell'Ezln alle condizioni raggiunte con gli accordi di pace prima del 23 marzo 1994, la soluzione soddisfacente del problema post elettorale nel Chiapas con la partecipazione di tutte le parti interessate, la dichiarazione di volontà dell'Ezln a riacchiappare il dialogo.

Una volta soddisfatte tali condizioni sarebbe necessario continuare il dialogo sostanziale e la negoziazione politica per trovare soluzioni a breve e medio termine. Si tratterà di pervenire alla formazione di un nuovo governo nel Chiapas con una nuova composizione ed un nuovo programma.

Tra i problemi fondamentali figura quello della terra che dovrà essere affrontato inserendolo in un progetto globale e con un programma di attuazione immediata.

È ugualmente indispensabile creare spazi d'incontro tra le parti sociali includendo oltre le organizzazioni indigene e comunitarie gli altri settori della società civile.

Oggi nel Chiapas si prefigura il futuro del nostro paese. Questa parte del Messico non è un concentrato di problemi isolato dalle problematiche nazionali ma è il luogo privilegiato per aprire le porte al nuovo cammino del governo della politica e della nazione che tutti vogliamo più libera più partecipativa più giusta più democratica.

Traduzione di Francesca Palazzo